

— Segni —

Percorsi tra temi, figure e spazi letterari

1

— Segni —
Percorsi tra temi, figure e spazi letterari

Questa è la parte più bella di tutta la letteratura: scoprire che i tuoi desideri sono desideri universali, che non sei solo o isolato da nessuno

Francis Scott FITZGERALD, *Di qua dal Paradiso*

La collana ospita volumi di taglio saggistico, monografie o miscellanee, dedicati all'orizzonte letterario più ampio, senza limiti geografici o temporali. L'attenzione è rivolta ai protagonisti della storia letteraria italiana e internazionale, ai contesti in cui questi si muovono, ai fili che tra loro corrono. Un balzo caleidoscopico: perché nel particolare si possa intravedere il generale, e nelle pieghe della Storia si riconoscano infinite storie.

Desidero qui ringraziare il prof. Ugo Fracassa per la considerazione e l'incoraggiamento, la dr.ssa Valentina Rovere per i preziosi suggerimenti, Giuseppe Mazziotta per la consulenza grafica e, più di tutti, i miei genitori.

Luca Alessandri

La montagna nella letteratura italiana

Da Petrarca a Cognetti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1996-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

A Margherita

Montagne che varcai! Dopo varcate,
sì grande spazio di su voi non pare,
che maggior prima non lo invidiate.

Azzurri, come il cielo, come il mare,
o monti! o fiumi! era miglior pensiero
ristare, non guardare oltre, sognare

Giovanni Pascoli, *Alexandros*

15 *Introduzione*

Parte I

**Presenze montuose nei Classici
della letteratura italiana**

31 Capitolo I

La montagna nel Trecento. Occorrenze simboliche

1.1. Riferimenti reali nella *Commedia* dantesca, 31 – 1.2. Cino da Pistoia e l'Appennino tosco-emiliano, 34 – 1.3. Petrarca e l'ascesa al Monte Ventoso: un archetipo tematico, 36 – 1.4. L'enciclopedismo erudito di Boccaccio, 40

43 Capitolo II

La montagna tra Cinquecento e Seicento. Involuzione e manierismo concettuale

2.1. Tasso e le montagne della tradizione antica, 43 – 2.2. Una testimonianza dall'Italia meridionale, 50 – 2.3. Lo sperimentalismo del Seicento e la nuova attenzione alla "orrida bellezza", 53

59 Capitolo III

Le Alpi tra Settecento e Ottocento. Avanscoperta e proto-spazializzazione

3.1. Due testimonianze del nuovo gusto, 59 – 3.2. Ippolito Pindemonte e il viaggio poetico da Chamonix alle Alpi svizzere, 61 – 3.2.1. *La scoperta letteraria del Monte Bianco*, 61 – 3.2.2. *Le Alpi tra memoria storica, neoclassicismo e fruizione turistica*, 64 – 3.3. Alessandro Volta tra scienza e poesia, 67 – 3.3.1. *Un omaggio lirico a Horace de Saussure*, 68 – 3.3.2. *I paesaggi svizzeri e la "Deità del terrore"*, 70 – 3.4. Le montagne inquietanti di Jacopo Ortis, 71 – 3.5. Pluralità di significati delle montagne in Manzoni, 76 – 3.5.1. *Prova di virtù divina nell'Adelchi*, 76 – 3.5.2. *I monti del Lago di Como*, 78 – 3.5.3. *Due esperimenti poco conosciuti*, 81

- 83 **Capitolo IV**
Le montagne di Carducci. Esaltazione, policromia, mitizzazione
4.1. I soggiorni valdostani, 83 – 4.1.1. *I primi idilli alpini*, 87 – 4.1.2. *All'ombra del Gran Paradiso*, 93 – 4.2. Carducci a Madesimo, 94 – 4.2.1. *Gli ultimi idilli alpini*, 95 – 4.3. Le Dolomiti tra filologia e irredentismo, 98 – 4.4. Le fate dei monti carnici, 101

- 103 **Capitolo V**
Eredità carducciana nel primo Novecento. Interpretazione della montagna in Pascoli e D'Annunzio
5.1. Le Apuane olimpiche di Gabriele D'Annunzio, 103 – 5.2. Giovanni Pascoli e le montagne protettive, 108 – 5.2.1. *Sul versante opposto delle Apuane*, 108 – 5.2.2. *Il parapetto del nido nazionale*, 110 – 5.2.3. *La scalata alla gloria poetica*, 111

Parte II
L'orizzonte espanso
dal primo Novecento ai giorni nostri

- 117 **Capitolo I**
Montagna, guerra e alpinismo in De Amicis. Tra giornalismo e letteratura
1.1. I nuovi turisti ai piedi del Cervino, 117 – 1.2. Bastioni e battaglie: *Alle porte d'Italia*, 123 – 1.3. La montagna in *Cuore*, 126
- 129 **Capitolo II**
Le montagne della ricerca interiore. Intellettuali in fuga dal mondo accelerato
2.1. Un malessere generazionale, 129 – 2.1.1. *Sbarbaro e i suoi licheni*, 130 – 2.1.2. *Boine e il capovolgimento degli echi petrarcheschi*, 130 – 2.1.3. *Michelstaedter tra persuasione e retorica*, 132 – 2.2. Le montagne salvifiche di Clemente Rebora, 133 – 2.2.1. *Prima della conversione: i Frammenti lirici*, 133 – 2.2.2. *Dopo la conversione*, 137
- 141 **Capitolo III**
Montagne e guerra. Alpi, confini e alpini durante il primo conflitto mondiale
3.1. Il Carso e la geografia dell'immobilità, 141 – 3.1.1. *Rebora "tra melma e sangue"*, 141 – 3.1.2. *Ungaretti tra fango, uomini e miraggi*, 143 – 3.2. Dal Carso ad Asiago: la marcia di Emilio Lussu verso le montagne, 145 – 3.3. Letterati tra le file degli alpini, 147 – 3.3.1. *Il Piccolo alpino di Salvator Got-*

ta, 148 – 3.3.2. *Le Alpi di Jahier*, 150 – 3.3.3. *Il panegirico di Battisti*, 156 – 3.4. Paolo Monelli tra montagne e bestemmie, 158 – 3.5. Le montagne di Gadda, 163 – 3.5.1. *Le montagne della nostalgia*, 164 – 3.5.2. *Al suo posto sull'Adamello*, 165 – 3.5.3. *Le montagne dell'eroe mancato*, 166

169 Capitolo IV

La montagna intima di Antonia Pozzi. Passione alpinistica e malinconia esistenziale

4.1. Il rifugio di Pasturo e i primi approcci all'alpinismo, 170 – 4.2. Le mille forme del silenzio, 173 – 4.3. Montagne come madri, 176 – 4.4. Alla ricerca del divino, 178 – 4.4.1. *Angeli tra cielo e terra*, 181 – 4.5. Antonia Pozzi ed Emilio Comici, 184 – 4.5.1. *Dagli abissi alle vette*, 186 – 4.5.2. *Due caratteri simili*, 187

191 Capitolo V

Dino Buzzati e la montagna totale. Tra biografia e giornalismo, fantasia e simbolismo

5.1. Le prime escursioni e gli scritti giovanili, 192 – 5.1.1. *La Canzone alle montagne*, 193 – 5.2. Montagne e alpinismo in redazione, 196 – 5.2.1. *Le Tribolazioni delle Dolomiti*, 197 – 5.2.2. *La conquista dell'Everest e la fine dei sogni*, 201 – 5.2.3. *La depurazione del K2*, 203 – 5.3. L'esordio letterario: *Barnabo delle montagne*, 204 – 5.4. Il ritorno degli spiriti: *Il segreto del Bosco Vecchio*, 211 – 5.5. *Il deserto dei Tartari* e l'attesa, 215 – 5.6. La marcia degli orsi siciliani, 220 – 5.7. Montagne di cemento, 221

225 Capitolo VI

Alla ricerca della wilderness italiana. Da Dino Campana a Paolo Cognetti

6.1. Sulle tracce di un precursore: l'inquietudine di Dino Campana, 227 – 6.2. Primo controcampo fantastico: Guido Morselli, 229 – 6.3. Mario Rigoni Stern tra guerra e natura, 233 – 6.3.1. *Visioni di montagna nella steppa*, 233 – 6.3.2. *Albanesi, fratelli di montagna*, 235 – 6.3.3. *La natura di Asiago resiste alla guerra*, 236 – 6.3.4. *Montagne vive e civiltà perdute*, 239 – 6.4. Secondo controcampo fantastico: Mauro Corona, 241 – 6.4.1. *Favolizzazione di un dramma vissuto*, 242 – 6.4.2. *Dalle montagne l'insegnamento a sopravvivere*, 244 – 6.4.3. *"Nessuno deve distruggere la natura"*, 245 – 6.4.4. *Le montagne vive di Corona*, 248 – 6.5. L'ultimo eremo: Cognetti tra rifugi e memoria, 249 – 6.5.1. Il ragazzo selvatico: *natura e libri al sacco*, 250 – 6.5.2. Le otto montagne: *destini a confronto*, 253

259 *Conclusioni*

267 *Bibliografia*

Introduzione

La scoperta della montagna nella cultura europea moderna

Prima della diffusione degli ideali estetici del sublime e del pittoresco, la montagna non compare mai — se non in sparute eccezioni — nella sua oggettiva concretezza, rimanendo imprigionata in un simbolismo che ne fa il punto d'incontro tra cielo e terra, «dimora degli dei e termine dell'umano salire»¹. Si tratta di uno spazio metaforico, paesaggisticamente non perlustrato, indefinito perché decentrato: una frontiera mistica dove l'isolamento dell'uomo s'incontra con la manifestazione del sovrannaturale, dunque un «simbolo di misteriose ierofanie e di numerose teofanie»². Soprattutto, come osserva Ulderico Bernardi, «la montagna come luogo delle teofanie, dove il sacro si manifesta, era tuttavia nelle credenze popolari l'ambiente degli orridi, dei baratri, dei ghiacci eterni, delle viscere cavernose, oscura abitazione di spiriti e mostri, spazio dei boschi fondi, dominio del lupo cattivo [...] infrequentabile per il cittadino cui oppone la sua natura estranea»³.

Le prime avvisaglie di mutamento nella percezione paesaggistica risalgono al XVI secolo, quando alle narrazioni di traversate alpine imbevute di stereotipi dell'orrido⁴ cominciarono ad

¹ R. CESERANI, M. DOMENICHELLI, P. FASANO, *Dizionario dei temi letterari*, vol. III, UTET, Torino 2007, p. 1535. Così annotano Jean Chevalier e Alain Gheerbrandt nel loro *Dizionario dei simboli* edito nel 1969.

² R. GORRIS, *Letteratura e montagna*, in L. Caveri, F. Salvatori, C. Smiraglia (a cura di), *Montagne d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2002, p. 299.

³ U. BERNARDI, *Del viaggiare: turismo, culture, cucine, musei open air*, FrancoAngeli, Milano 1997, pp. 82–83.

⁴ Rilevante l'esempio del poeta francese Clément Marot, rifugiato a Ferrara, autore di una lettera in versi dedicata *A Mademoiselle Renée de Parthenay partant de Ferrare pour aller en France*, in cui tra il vero e il fantasioso sono elencate le avversità che aspettano chi intende attraversare le Alpi: «Les Alpes sont plus plaines de froidures / Qu'à l'aultrefoys,

affiancarsi testi nei quali l'estetica e l'utilità della montagna erano ampiamente rivalutate. Il filone più cospicuo proviene dalla Svizzera umanistica, dove le opere di Aegidius Tschudi (*Die uraltwarhafftig Alpisch Rhætia / De prisca ac vera Alpina Rhætia*, 1538) e di Johannes Stumpf (*Gemeiner loblicher Eydenossenschaft Stetten, Landen und Voelkeren chronik wirdiger Thaaten Beschreibung*, 1548 compendiato in seguito nel più snello *Schwytzer Chronik*, 1554), ma soprattutto quelle di Conrad Gesner (*Epistola ad Jacobum Avienum de montium admiratione*, 1541) e di Josias Simler (*Vallesiae descriptionis libri duo et de Alpibus commentarius*, 1574) inaugurarono una sensibilità innovativa.

Gesner fu naturalista e medico residente a Zurigo, tra i primi a decantare le benefiche qualità della montagna («parla infatti della salubrità delle ascensioni in montagna con un primo generale ma chiaro accenno di contrapposizione alla vita degradata moralmente e fisicamente delle città, ma soprattutto ammira stupefatto l'ambiente caratterizzato da estrema varietà e cambiamenti continui»⁵). Egli ebbe anche ambizioni di alpinista *ante litteram*, cimentandosi nella scalata al monte Pilatus nel 1555 e documentando la sua ascensione (*Descriptio montis fracti sive montis Pilati ut vulgo nominant, iuxta Lucernam in Helvetia*), in occasione della quale screditò la superstizione che voleva la cima del monte abitata dal fantasma di Pilato⁶: una colorita annotazione che ben riassume il momento di transizione da un'immagine della montagna distorta da inquietanti credenze a quella di un microcosmo naturale oggettivamente affascinante e pronto per essere esorcizzato.

Un contributo ancora più organico allo svelamento della catena alpina fu il *de Alpibus commentarius* di Simler, una descri-

et à passer plus dures. / Par my ces monts sont les bestes cruelles, / Et les souldardz plus cruelz cent fois qu'elles. / Là le verglas, là les neiges habondent, / Et tellement les torrentz s'y desbondent». Per il testo completo della c.d. *Epistola XI* e di tutto l'epistolario di Marot, cfr. www.cyberpoete.fr/lyres.

⁵ P. GIACOMONI, *Il laboratorio della natura. Paesaggio montano e sublime naturale in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2001, p. 21.

⁶ Cfr. S.M. IRETON, C. SCHAUMANN, *Heights of Reflection: Mountains in the German Imagination from the Middle Ages to the Twenty-First Century*, Camden House, Rochester (NY) 2012, p. 8.

zione empirica della catena alpina, dei suoi caratteri geografici e dei fenomeni peculiari.

L'esempio degli umanisti svizzeri — pur rappresentando una enclave per di più gravata dalla censura ecclesiastica — si connota dunque come riferimento ideologico per le attestazioni della stessa epoca (come il poema scientifico *La Savoie* di Peletier du Mans⁷) e funge da premessa alla rivoluzione settecentesca del gusto.

Un'altra tappa propedeutica è collocata negli ultimi decenni del XVII secolo, nel contesto del dibattito filosofico sulla storia del mondo. Durante un Grand Tour compiuto nel 1671, il teologo inglese Thomas Burnet ebbe modo di osservare da vicino gli imponenti e accidentati scenari alpini; l'immensità delle montagne ammirate suggerì allo studioso l'intuizione che dietro di esse si celassero le prove di una evoluzione della Terra scandita da eventi catastrofici⁸, una serie di mutamenti in cui il tempo e

⁷ Figura poliedrica del rinascimento francese (poeta, matematico e autore di testi di medicina), Peletier dedicò il poema a Margherita di Valois, duchessa di Savoia. All'interno dell'opera, come rileva Rosanna Gorriss, «le montagne acquistano una nuova dimensione estetica e si inaugura una visione positiva delle Alpi» (R. GORRIS, *op. cit.*, p. 301); l'intero paesaggio alpestre è soggiogato allo sguardo del poeta, che passa in rassegna gli elementi elencandone bellezza e proprietà. Due differenti edizioni del poema (l'originale del 1572 e una ristampa del 1897) sono state digitalizzate integralmente, e sono consultabili online accedendo al sito www.gallica.bnf.fr.

⁸ È interessante l'affinità tra l'interpretazione di Burnet — originata dall'impatto emozionale suscitato dalla vista delle Alpi — e certe annotazioni di Leonardo da Vinci, non a caso considerato precursore della moderna geologia. Esaminando il sostanzioso corpus di appunti e disegni leonardeschi aventi come oggetto il tema del diluvio, il Codice di Windsor conserva una descrizione in particolare in cui scienza, scrittura e pittura si fondono in un risultato che sembra anticipare le teorie di Burnet: «sia in prima figurato la cima d'un aspro monte con alquanta valle circostante alla sua basa, e ne' lati di questo si veda la scorza del terreno levarsi insieme colle minute radici de piccòli e sterpi, e spogliar di sé gran parte delli scogli circostanti. E la pioggia ruvinosa discenda di tal deruppamento, con turbolente corso vada percotendo e scalzando le ritorte e gluppulente radici delle gran piante, e quelle ruinando sotto sopra. E le montagne, denudandosi, scoprino le profonde fessure fatte in quelle dalli antichi terremoti, e li piedi delle montagne sieno in gran parte rinalzati e vestiti delle ruine delli albugi precipitati da' lati delle alte cime de' predectti monti, e quali sien misti con fango, radici, rami d'alberi, con diverse foglie, infusi infra esso fango e terra e sassi. E le ruine d'alcuni monti sien discese nella profondità d'alcuna valle». Cito da L.E. ARRIGONI, *Il diluvio nei codici di Leonardo: immagini, testi e riprese novecentesche*, in «Elephant&Castle», rivista elettronica dell'Università degli Studi di Bergamo – CAV Centro Arti Visive, 1 – Diluvi, aprile 2010, p. 19.

il disordine si ergevano a costanti naturali. Come sostiene Luigi Zanzi, «di fronte alla “sublimità” di un mondo che suscitava entusiastiche attrazioni ed insieme fantastici terrori, una scelta d’“istinto” convertì Burnet e lo indusse a tralasciare il mondo ideale di proporzioni simmetriche, proprio del “neo-platonismo” appreso a Cambridge, per rivolgere lo sguardo alle affascinanti “rovine” di una natura travagliata da incessanti tumulti»⁹. Le riflessioni di Burnet — pubblicate nel 1681 nel volume *Telluris Theoria Sacra*, riedito tre anni dopo in inglese — produssero conseguenze a lungo raggio: oltre a porre le basi per la geologia intesa come scienza “storica”, introducendo così la stagione delle spedizioni scientifiche alla fine del Settecento (i viaggi di studio sulle Alpi Orientali condotti da Déodat de Dolomieu sono connessi alle teorie di Burnet), il risultato forse più importante — conclude Zanzi — fu l’inaugurazione di «quella nuova psicologia che promuoverà, nel XVIII sec., la nuova estetica del “sublime”, il cui ambiente specifico di riferimento saranno, appunto, le montagne»¹⁰.

Un primo rimando alle teorie di Burnet è riscontrabile nella testimonianza del trentenne John Dennis, critico e drammaturgo londinese in viaggio attraverso il Moncenisio nel 1688: partito il 19 ottobre da Lione, l’intellettuale inglese giunse sei giorni dopo a Torino, dove scrisse una famosa lettera a un amico confidandogli quanto l’attraversamento delle Alpi lo avesse contraddittoriamente riempito di «un piacevole orrore, una gioia terribile»¹¹. La sequenza di ossimori, secondo Paola Giacomoni, «indica un’attenzione e una sensibilità che non censura ciò che non rientra nei canoni, ma che al contrario cerca di comprendere ciò che si mostra come nuovo, non consueto»¹². È importante nota-

⁹ L. ZANZI, *Dolomieu: un avventuriero nella storia della natura. Dai vulcani del Mediterraneo alle montagne dolomitiche: la fondazione della geologia*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 256–257.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. P. GIACOMONI, *op. cit.*, p. 45 ss.

¹² Ivi, p. 50; Dennis stesso, nella lettera ricordata, si confessa disorientato circa l’incongruenza delle emozioni provate di fronte a scorci naturali ricchi di contrasti: «I am delighted, ’tis true, at the prospect of Hills and Valleys, of flowry Meads, and murmuring Streams, yet it is a delight that is consistent with Reason, a delight that creates

re come Dennis, riferendosi al coinvolgimento suscitato da emozioni sgradevoli, abbia parlato di “entusiasmo”: un concetto che sarebbe stato sviluppato da Anthony Ashley Cooper, terzo Conte di Shaftesbury, in particolare nella “rapsodia filosofica” *The Moralists*, edito nel 1709. Non a caso, anch’egli — nato nell’anno in cui Burnet aveva compiuto la sua traversata alpina — nel 1686 aveva effettuato il Grand Tour, incluso l’attraversamento delle Alpi¹³. La contemplazione delle asperità delle montagne rappresenta per il Conte il culmine dell’esperienza estetica ed etica, in quanto sospinge verso meditazioni più solenni e alla comprensione e al rinnovamento di sé; in breve, lo scenario alpino veicola il passaggio dalla “veduta” alla “visione”.

Considerati i fermenti ideologici e le evoluzioni della sensibilità intellettuale sul finire del XVII secolo, il dibattito sulla dialettica tra il “bello” e il “sublime” contraddistinse il Settecento fin dai primissimi anni. È del 1705 il resoconto di viaggio *Remarks on Several Parts of Italy, & c. in the years 1701, 1702, 1703*, stilato dal diplomatico inglese Joseph Addison (padre del giornalismo inglese, con la fondazione del quotidiano *The Spectator* nel 1712) il quale, in un paragrafo dedicato al lago di Ginevra, così descrisse il panorama godibile dai sentieri che costeggiano lo specchio d’acqua: «At one side of the walks you have a near prospect of the Alps, which are broken into so many steep and precipices, that they fill the mind with an agreeable kind of horror, and form one of the most irregular mis-shapen scenes in the world»¹⁴. Parallelamente, la graduale scoperta della montagna proseguiva anche sul versante scientifico¹⁵, come

and improves Meditation. But transporting Pleasures followed the sight of the Alps, and what unusual Transports think you are those, that are mingled with Horrors, and sometimes almost with Dispair?». Cito da H.G. PAUL, *John Dennis: his life and criticism*, Columbia University Press, New York 1911, p. 5.

¹³ Cfr. M.H. NICOLSON, *Mountain Gloom and Mountain Glory: The Development of the Aesthetics of the Infinite*, University of Washington Press, Seattle 1997, pp. 289 ss.

¹⁴ J. ADDISON, *Remarks on Several Parts of Italy, & c. in the years 1701, 1702, 1703*, Birmingham 1761, p. 147.

¹⁵ Luigi Zanzi include nella sua analisi la voce “montagnes” contenuta nell’*Encyclopédie* di Diderot, in cui le montagne sono distinte tra “primitive” e “recenti” in base alla loro origine antediluviana o meno; in chiusura di tale scheda sono riepilogate le

testimoniano tra il 1705 e il 1707 le *Seltsamen Naturgeschichten des Schweizer-Lands* del naturalista svizzero Johann Jacob Scheuchzer, compendio delle ricerche condotte dal 1693 nelle valli alpine per studiare i fossili.

Tornando alle espressioni letterarie del nascente sentimento del sublime, la prima pietra basale fu poggiata da Albrecht von Haller nel 1729, per quanto si trattasse, come vedremo, di una traccia ancora legata a “schemi idilliaco–bucolici”¹⁶. L’anno precedente, lo scienziato–poeta svizzero aveva intrapreso un viaggio durato oltre un mese (dal 7 luglio a metà agosto), in compagnia del matematico Johannes Gessner, attraverso le alpi svizzere del Canton Vallese. Il risultato di questa esperienza fu la composizione del poema *Die Alpen*, in cui il tema delle montagne è totalizzante: le quarantanove strofe di versi in rima alternata presentano il paesaggio svizzero come una leggendaria valle perduta, un mondo in cui la felicità è garantita dal tenore di vita frugale e dall’incomunicabilità con la corruzione dei lussi esterni («Natura è ver d’orridi sassi copre / il disastroso tuo ermo paese / ma l’aratro però vi s’apre il calle, / e divengon maturi anco i tuoi grani. / Essa l’Alpi innalzò per separarti / dal mondo inter, però ch’al l’uom procura / l’uomo immensi disastri», vv. 86–92; «Gli antri profondi delle tue montagne / a te non dan, che grossolano ferro; ma t’invidia il Perù tua povertade», vv. 94–96)¹⁷.

Il canto di Haller è una celebrazione del paesaggio alpestre, immortalato nelle sue variopinte vesti stagionali, cristallizzato in un perfetto equilibrio in cui le amenità degli scorci georgici sono alimentate dalla sublime possanza dei ghiacciai che dai fianchi delle gioaie invadono le valli liberando i fiumi («Que-

più importanti teorie fisiche e dottrine cosmogoniche volte a dare un’interpretazione delle montagne. Cfr. L. ZANZI, *Dolomieu*, cit., pp. 427–429.

¹⁶ Così R. GORRIS, *op. cit.*, p. 303.

¹⁷ L’edizione di riferimento per le citazioni è la prima traduzione italiana del poema per opera dell’abate Pier Domenico Soresi, pubblicata presso la stamperia di Fortunato Bartolomeo De Felice (A. VON HALLER, *Poesie del Sig. Alberto Haller tradotte in versi italiani dal Sig. A. S.*, De Felice, Yverdon 1768, pp. 17–41). Sulla complessa figura di De Felice, intellettuale romano di origini napoletane fuggito a Berna ove abbracciò il protestantesimo, cfr. S. FERRARI (a cura di), *Fortunato Bartolomeo De Felice. Un intellettuale cosmopolita nell’Europa dei Lumi*, FrancoAngeli, Milano 2017.